

di FRANCESCO FANTASIA

**IL NUOVO** thriller europeo l'ha decisamente cambiato set. Niente più Londra o Parigi, niente più metropoli brulicanti di vita e di delitti. La suspense si è trasferita adesso nel gelido Nord, in paesi dalla natura idilliaca - i boschi, i fiordi, le aurore boreali -, dove si consumano però enigmatici omicidi. E dove il male sembra riflettersi in un male ancora più profondo. E' la ricetta del thriller svedese, un genere che non è più soltanto una moda ma un marchio ormai riconosciuto, un brand portato al successo dalla trilogia *Millennium* di Stieg Larsson, tre milioni di copie vendute solo in Italia. Benché scomparso nel 2004, lo scrittore svedese sembra aver lasciato nei casetti infinite sorprese per i lettori. E presto (almeno a detta della sua ex compagna e collaboratrice Eva Gabrielsson) potrebbe spuntare un altro inedito larssoniano, una nuova avventura della celebre hacker Lisbeth Salander, impegnata stavolta a punire tutti coloro che nella vita le hanno fatto del male.

Il giallo che viene da Stoccolma assomiglia ormai a un supermarket Ikea, dove c'è sempre il rischio di perdersi e dove i nuovi prodotti vengono piazzati sugli scaffali uno via l'altro. Bisogna saper scegliere, insomma. E non si sbaglia di certo puntando dritti su *Il predatore* (Marsilio, 462 pagine, 19 euro), l'ultimo thriller firmato da Camilla Läckberg, la regina del thriller svedese. Il romanzo mantiene quel che promette: intrigo, suspense, mistero. Ma soprattutto colpisce la capacità dell'autrice di declinare in chiave noir la storia di Fjällbacka, una cittadina della costa occidentale della Svezia. Un delitto e un'indagine di polizia: tanto basta per spezzare il cerchio magico den-

**DOPO MILLENNIUM**

La suspense arriva ancora dal gelido Nord, dove si consumano enigmatici omicidi. Sulla scia di Stieg Larsson, i thriller di Camilla Läckberg (nella foto) considerata la regina del giallo svedese



**Il segnalibro**

**Läckberg, Kepler e Wallentin i nomi nuovi del thriller che viene dalla Svezia**

un violinista. Più che seguire un'indagine, il lettore stacca adesso un biglietto per un viaggio nei luoghi più oscuri, torbidi e perturbati dell'animo umano. Un viaggio di solo andata verso l'inferno per scoprire l'altra faccia della ragione. Dalla Svezia sbarca anche *La stella di Strindberg* di Jan Wallentin (Marsilio, 492 pagine, 19 euro), un thriller che ancora prima di uscire era già un caso editoriale, conteso da editori di mezza Europa e tradotto adesso in venti paesi. Wallentin scrive un po' "alla maniera di" Dan Brown, con una spruzzata di occultismo e una spalmata di teologia. Mette in scena professori di storia malaticci e sfrontate ragazze alla guida di grosse moto. Tutti alla caccia di una croce misteriosa e di una misteriosa stella che costituiscono il segreto meglio conservato del mondo. C'è azione, intrigo e divertimento garantito. E anche tante mezze verità spacciate per vere. Ma in fondo è fiction, e basta saperlo.

di una misteriosa stella che costituiscono il segreto meglio conservato del mondo. C'è azione, intrigo e divertimento garantito. E anche tante mezze verità spacciate per vere. Ma in fondo è fiction, e basta saperlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Piccoli Larsson crescono

tro cui sembra vivere quella piccola comunità carica di oscuri segreti, una comunità che si credeva pura e che invece si scopre scossa solo da impulsi primari. Sesso, denaro e ambizioni vili.

I crimini nascondono i desi-

deri più segreti. E se c'è un segreto che Lars Kepler vuole scoprire, è il segreto del male. Dopo il successo dell'*Ipnostia*, Kepler (che sarebbe poi lo pseudonimo dei coniugi Alexandra Coelho e Alexander Ahndoril) torna adesso in

libreria con un altro thriller folgorante, *L'esecutore* (Longanesi, 573 pagine, 18,60 euro). L'ambientazione non cambia, siamo sempre in una Stoccolma bagnata da una luce livida, dove il rubus da risolvere è dare un volto all'assassino di

PAGINE PER CRESCERE

## «La conferenza degli animali» e l'utopia di Kästner

di FIORELLA IANNUCCI

«UN bel giorno gli animali persero la pazienza». È il folgorante incipit di *La conferenza degli animali* di Erich Kästner, riproposto ora (complice la proiezione nelle sale del cartone "Animals United", che si ispira liberamente al romanzo) da Piemme. Il battello a vapore, con le deliziose illustrazioni originali di Walter Trier (157 pagine, 13 euro). Un piccolo capolavoro di ironia e di impegno, scritto dal grande autore tedesco nel 1949 davanti al disastro di una Germania postbellica con «quattordici milioni di profughi, in maggioranza vecchi e bambini. E nessuno li vuole». Sono i fervidi e difficili anni in cui a Monaco si realizza il sogno di Jella Lepman: la nascita della Jugendbibliothek, la straordinaria biblioteca internazionale per ragazzi nata nel segno dell'intercultura e del rispetto dell'Altro. È proprio la Lepman a suggerire a Kästner, pacifista da sempre, l'idea della *Conferenza degli animali*, davanti agli esasperanti vertici tra governanti di cui è piena, da sempre, la storia dei fallimenti politici. Ed è proprio l'ennesimo

**TAVOLE DEL 1949**

Una delle deliziose tavole di Walter Trier per la prima edizione del 1949 del romanzo di Erich Kästner, ora riproposto da Piemme



buco nell'acqua fatto da «un'altra delle loro dannate conferenze» a far sbottare l'elefante Oskar, la giraffa Leopold e il leone Alois «sulle rive del lago Ciad». Si rendono conto, i tre amici, che gli uomini «sono buoni solo a distruggere». E a pagarne le spese sono soprattutto i più piccoli. Sì, «in gioco il destino dei bambini!». Per questo i nostri eroi organizzeranno «da prima e

ultima Conferenza degli animali» in contemporanea con quella, l'ottantasettesima, fissata dagli uomini a Città del Capo. Le pagine che Kästner dedica al passaparola tra gli animali in vista del loro vertice sono tra le più gustose del romanzo. Assistiamo divertiti e ammirati all'imponente esodo verso il Grattacielo (superorganizzato) che vedrà l'inizio dello storico summit. Ai potenti della Terra gli animali chiederanno di «governare il mondo in modo sensato e decente». Inutilmente. Ricorreranno allora a decisioni «estreme», compresa quella di far sparire tutti i bambini (in realtà amorevolmente vegliati e curati dagli stessi animali in posti inaccessibili). E riusciranno nell'impresa. L'accordo si farà. Cancellate le frontiere, «aboliti soldati e armi di ogni tipo», finalizzate a scopi pacifici scienza e tecnica, ridotti al minimo «il numero degli uffici pubblici e degli schedari per le pratiche», pagati meglio gli insegnanti, perché il loro compito è «il più alto e il più difficile che ci sia». In fondo l'utopia del pacifista Kästner non è diversa da quella della tenace Lepman.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MITI ROSSI

# Le 101 storie sulla Ferrari che pochi conoscono

di PIERO MEI

**L**A FORMULA che Vincenzo Borgomeo ha scelto per il suo più recente libro è una formula di contemporaneo successo: la carica delle centouno cose da sapere o da fare riguardo a un argomento popolarissimo. E le parole formula e successo sono le più aderenti all'oggetto del racconto: parole rosse (absit politica verbis), parole Ferrari.

E in questo *101 storie sulla Ferrari che non ti hanno mai raccontato* (Newton Compton Editore, 287 pagine, 14,90 euro) la Rossa e il Drake, cioè Enzo Ferrari, sono i protagonisti. Pur se con belle comparse intorno a loro, come i "clienti Ferrari", un mondo, come i "piloti Ferrari" idoli di varie generazioni tifose, da Nuvolari ad Alonso.

Ci sono, come recita il frontespizio, "curiosità, aneddoti, leggende e trionfi di un mito senza tempo" su di una macchina che ha tinto di rosso l'Empire State Building, il grattacielo di King Kong (aneddoto numero 20), e i sogni di tanti uomini di ogni etnia, ma anche di signore, le quali (è successo già) non sempre miravano al ferrarista al volante ma proprio alla Ferrari, come Dorothy Stevens di Miami (aneddoto numero 10) che nella sua Ferrari Daytona ha voluto esser sepolta per trasferirsi nell'adilà con il migliore dei mezzi.

Il sultano del Brunei (aneddoto numero 50) che confrontando i conti bancari, senza il segreto, fa passare da pezzente anche Elisabetta d'Inghilterra, ne ordinò cinque in un colpo: due per sé e una ciascuno per i tre fratelli. Così fa Junichiro Hiramitsu che ne ha ventimila: modellini (aneddoto numero 7).

Il mondo Ferrari tra modernissimi siti web, mercati appena conquistati, colori d'ogni sogno, scorre veloce alla lettura, che quasi dispiace che l'aneddoto sia già finito; e poi si passa alla seconda parte, dedicata ai piloti, da Nuvolari a Surtees, da Fangio a Schumacher, per non parlare di Valentino Rossi, naturalmente.

E poi la terza parte, dedicata a Enzo Ferrari, anche al suo privato, al suo modo d'essere, magari scorbuto ma sempre diretto. Diretto dove? Naturalmente al traguardo, come tutte le Ferrari, quelle dei 101 racconti di Vincenzo Borgomeo, quelle dei piloti di Formula Uno, quelle dei sogni di tutti noi, anche se la vita ci ha riservato appena un'utilitaria.



Fernando Alonso alla guida della Ferrari

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RITRATTI

# Dal mondo di ieri un Barone partigiano

di ALESSANDRO DI LELLIS

**D**ALLE macerie del Novecento riemerge la figura di un uomo indipendente e creativo, che l'Europa aveva dimenticato e che farebbe bene a studiare. Werner von der Schulenburg: un nome che evoca il fantasma di una nobiltà prussiana educata a pane e acciaio in cupi castelli a ridosso del Baltico, ma erede della grande cultura tedesca, intrisa di amore per l'Italia ed europeista per vocazione. Gebhard Werner, conte von der Schulenburg (ma da tutti chiamato il Barone) fu tutto questo.

Un erede di quel "mondo di ieri", per dirla con Stefan Zweig, ferocemente fuori posto nell'Europa dei capipopolo in stivaloni e camicia scura nella quale gli toccò vivere; un emarginato, rispetto ai rituali plebiscitari dei regimi dell'Asse; ma, proprio per questo, un anticipatore dell'unità culturale del Continente. La figlia, Sybil von der Schulenburg, era bambina alla morte del genitore, nel '58. Chi fosse veramente, ha cominciato a capirlo pochi anni fa, quando in modo fortuito è tornata in possesso dello sterminato archivio paterno. Ne è nato un libro, *Il Barone* (Iper testo Edizioni, 25 euro), biografia romanizzata ma documentata che illumina più di un angolo nascosto nella storia del Ventennio.

Figure come quella di von der Schulenburg dai tedeschi vengono definite *Querdenker*, cioè coloro che pensano in modo trasversale. Non rientra in alcuno schema, il Barone. Giurista, filosofo, commediografo, critico d'arte, giornalista, allergico al populismo, folgorato dal Belpaese, dedica la sua vita al dialogo culturale fra la Germania e l'Italia. La conoscenza e poi l'amicizia profonda con Margherita Sarfatti, che non fu soltanto

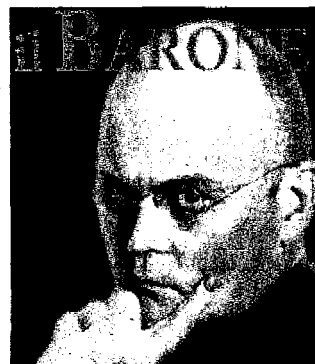
«l'amante di Mussolini», ma un intellettuale di primo piano del regime, lo proietta nei circoli culturali di Milano e Roma. Su incarico della Sarfatti, alla fine del '27 realizza un periodico, *Italiani*, che per due anni rappresenta un ponte culturale fra la Penisola e la Germania. Vi scrivono Hermann Hesse, Grazia Deledda, Corrado Alvaro, Massimo Bontempelli, Alfredo Panzini.

Il Barone, mai sazio né di sentimenti (quattro mogli e un numero imprecisato di amanti), né di viaggi, si sposta continuamente fra Germania, Svizzera e Italia. Nei suoi diari e nei suoi carteggi passa mezz'Europa: conosce Lenin, D'Annunzio, von Papen, ambiguo cancelliere e poi ministro degli Esteri; stringe amicizia con gerarchi come Alessandro Pavolini. E incontra Musso-

lini. La personalità camaleontica del Duce (che ai suoi esordi convinse persino Churchill) conquista Schulenburg. Per lui, il regime italiano («che poggia su tre gambe: Mussolini, il Papa, il Re») è migliore del nazismo, paganeggiante e privo di freni. Ma l'alleanza sempre più stretta col Fuehrer e la svolta antisemita fanno intuire al Barone che la catastrofe si avvicina e accamperà le sue due patrie: Germania e Italia. Tessitore di complotti anti-hitleriani, sfugge al plotone di esecuzione. Braccato nell'Italia di Salò, mette in atto una fuga paradossale: lui, tedesco, per sfuggire alle SS passa il confine aiutato dai partigiani per riparare in incognito in Germania.

Nel '55, una sentenza del Tribunale per i risarcimenti di Monaco riconobbe la qualifica di perseguitato dal regime nazista a quest'uomo ricco di contraddizioni, di cultura, di amori e di idee in anticipo con la storia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La copertina del libro